

# La cultura finisce in soffitta?

Una conferenza del Pci sui circoli  
Le proposte concrete in cinque punti  
Manca la legge che regolamenti il settore

## Le associazioni sono ancora «fuorilegge»

L'«uscita di guerra» è stata dissotterrata, ieri mattina, nella saletta del teatro dell'Orologio. I circoli, i teatri, i cineclub, i circhi, che rappresentano i mille segmenti dell'associazione culturale hanno aperto le ostilità contro le vecchie norme di cinquanta anni fa che censurano l'attività. Contro la assoluta mancanza di volontà del governo di tutelare quelli che si sono succeduti dalla Costituente in poi — di arrivare alla formulazione di una legge che disciplini il settore. Contro la volontà di presentare il programma dei comunisti sull'associazione culturale. Goffredo Bettini, in quattro sintetiche cartelle, ha ricordato innanzitutto i silenzi del governo nazionale e dell'amministrazione capitolina. Poi, ha avanzato le proposte, che si articolano in cinque punti:

- 1) raggiungere il pieno riconoscimento giuridico e amministrativo delle associazioni culturali;
- 2) arrivare all'applicazione delle leggi regionali che prevedono la possibilità, per la prima volta, dell'acquisto di locali da parte dell'ente locale da affidare poi in gestione alle associazioni;
- 3) utilizzare subito i sette miliardi e mezzo stanziati a questo proposito dalla Regione e che rischiano di andare in economia;
- 4) ottenere una legge regionale per il sostegno finanziario, imprenditoriale e la cooperazione culturale;
- 5) ottenere la razionalizzazione dei criteri di finanziamento.

Da qualche tempo l'attacco ai circoli culturali si è fatto più duro. Da un lato si coltiva l'«impendio» della pioggia degli sfratti (l'aumento dei fitti (come per il Filmstudio a Roma, ma anche per molti altri) in tutta Italia). Dall'altro con una lettura restrittiva delle norme di sicurezza, dopo i tragici fatti di Torino, si compie il «censimento» degli affiliati. I rappresentanti del Filmstudio, dell'Officina, del

circolo Mario Mieli, del Cral, hanno ovviamente sottolineato la necessità di garantire la sicurezza nei locali. Ma hanno anche posto il problema di arrivare ad una definizione che minimizzi il rischio di cosa è il circolo culturale. Che, se non è più quello di vecchio stampo, del nobilito, come ancora esiste nel piccolo paese, non è nemmeno quell'ente di lucro come può essere un grande teatro, un grande cinema. La mancanza di un quadro generale di riferimento non crea soltanto problemi dal punto di vista della sopravvivenza del circolo (se in un circolo teatrale si staccano biglietti si è già nell'«illegalità», se si pubblica una locandina senza la dizione «riservato ai soci», si finisce in tribunale) ma anche dal punto di vista fiscale.

A Roma, una capitale che non possiede nemmeno una cineteca nazionale, in questi ultimi lustri circoli e associazioni hanno svolto un ruolo enorme nella vita culturale della città; e per questo, si è detto ieri mattina, bisogna rinserrare le fila, per non disperdere il patrimonio, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione.

Due sentenze della Corte costituzionale che stabilisce che i cittadini possono riunirsi per scopi culturali liberamente, senza sottostare ad alcuna autorizzazione alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo che riconosce e tutela l'associazionismo, così come il Patto internazionale dell'Onu sui diritti civili e politici, si sono proposte anche che l'associazionismo laico (quello cattolico ha immensi privilegi e tutele, forniti dal diritto ecclesiastico, da quello canonico e dallo stesso nuovo concordato), si riunisca in un coordinamento cittadino. Bettini, alla fine della conferenza stampa, ha annunciato per i prossimi mesi un convegno su questi temi.

r. la.

«Per sopravvivere utilizzare tutti le armi»  
Un coordinamento romano per rispondere a chi vuole distruggere un grande patrimonio



## «Poche, vuote idee... di cartapesta E l'Antiquarium è solo l'inizio»

Programma del sindaco e prime polemiche in giunta: intervista a Goffredo Bettini

«Si sta abbandonando ogni indirizzo scientifico per rincorrere una cultura di cartapesta». Goffredo Bettini, responsabile culturale della federazione romana del Pci, non ricorre a frasi sfumate per commentare i primi passi del sindaco su questi temi. «Idee superficiali e pubblicitarie» — così le definisce Bettini — che negli ultimi giorni hanno aperto già una prima polemica nella stessa giunta sulla questione della preziosa collezione raccolta (attualmente, per la verità, semplicemente «imbalsata») nell'Antiquarium comunale. Il sindaco ne propone, in pratica, uno smembramento nelle varie Circoscrizioni; l'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto si dice in totale disaccordo. Cosa ne pensa Bettini?

«Un'idea bizzarra», dice. «Un controsenso rispetto agli stessi criteri culturali e scientifici su quali è stato costituito l'Antiquarium: una collezione di oggetti di enorme valore, a condizione che non siano dispersi, che possano essere osservati e studiati nei sussurranti delle sale storiche. Invece cosa vuol dire il sindaco? La frammentazione. Non serve allargare altro».

«Ci sarebbe da aggiungere, invece, una proposta alternativa».

«La nostra è già pronta da tempo, è quella della giunta di sinistra, e trova consensi. In tutti gli ambienti scientifici della capitale: bisogna liberare il braccio Clementino dei palazzi del Campidoglio e collocare lì l'Antiquarium in un luogo di enorme valore per una collezione inestimabile».

«Ma il tuo giudizio, probabilmente, riguardava l'intera impostazione del programma del sindaco».

«Insieme, aria di restaurazione». «Non c'è da meravigliarsi che non mi meravigli. Almeno a leggere la relazione del sindaco».

«Ha indicato molti «vuoti», ma qual è a tuo parere il «vuoto» che manca a questo programma?»

«Basta ripensare alla nostra proposta per Roma Capitale: aveva al centro anche le questioni del patrimonio scientifico della città, della ricerca, dell'archeologia, di un nuovo polo di industria dello spettacolo. Ecco, di queste idee non rimane nulla. Non si riesce a trovare la ricchezza della cultura come uno dei motori per lo sviluppo cittadino, e scompaiono persino gli impegni contenuti nella mozione al Parlamento per Roma Capitale».

«Sarebbe a dire: il vuoto? «Quasi pneumatico».

Angelo Melone

# Dietro le quinte di una sfilata Da «Amadeus» a via Sistina: così nasce un vestito

Nel laboratorio di Raniero Gattinoni - La forma e il colore - Una tagliatrice guadagna anche 7 milioni - Per l'inverno verde e prugna

Il laboratorio si affaccia su via Sistina, a due passi da Trinità dei Monti: sei stanze discrete, stoffa grigio-perla alle pareti, pavimenti di piastrelle a bolli neri, vele bianche per abbassare i soffitti. Un posto dove si respira lavoro. Qui Raniero Gattinoni, con il suo braccio destro, Stefano Dominella, disegna e crea il biglietto di moda. Modica, modica, tutto si fa per te, viene voglia di dire, parafasando una vecchia canzone del Quartetto Cetra. La moda è ormai un mito accanito ad altri miti e presenze nei musei e nel cinema, nei teatri e alla tv. E anche sulla carta patinata delle riviste specializzate e degli inserti speciali che si dedicano quotidiani e settimanali politici. La moda fa parte sempre più della nostra vita quotidiana. Per questo abbiamo voluto visitare un laboratorio romano (il settore in città è in crisi, anche se c'è molta volontà di dare battaglia alla capitale di questo nuovo impero, Milano) il laboratorio di Raniero Gattinoni, che appena tre mesi fa fece sfilare i suoi modelli sulla passerella di televisione del teatro Fontana di Trevi, la più chiacchierata delle sfilate di stagione.



«C'è, ammette Stefano Dominella, perché per le sfilate non riusciamo a smaltire tutto il lavoro e quindi ci affidiamo a degli esterni». Sarte, modelliste, tagliatrici, manca però la figura della ricamatrice. Solo Valentino se ne può vantare, e per un lavoro di altissima specializzazione che è praticamente scomparso. Nel laboratorio di alta moda una tagliatrice arriva a guadagnare anche 6-7 milioni e la base per tutti è di 3 milioni. Tuttavia non è facile trovare oggi i lavoratori capaci. Le scuole sono ma non sono tanti gli aspiranti a questo tipo di lavoro.

«Come nasce una collezione? Viene prima la forma o il colore? Le lunghezze delle gonne come si decidono? Lo stile, cos'è? Come si arriva all'idea al prodotto? Chi lavora su una collezione? Con Stefano Dominella abbiamo provato a dare alcune risposte. Innanzitutto una distinzione: ci sono gli inventori e i creatori. Ai primi appartengono Coco Chanel, che negli anni 20 ha rivoluzionato da cima a fondo la moda femminile introducendo il concetto dell'essenzialità, tradotto nel tailleur e nella gonna corta. C'è Schiaparelli che dieci anni fa inventò la gonna a ruota intera; e Christian Dior con il new look che sottolineò la femminilità; infine Giorgi Armani, con le sue giacchette costruite con tessuti e fogge maschili. Tra i creatori invece possiamo annoverare tutti gli altri, quelli che si rifanno ai detti. L'idea nasce da avvenimenti culturali, da occasioni. «Amadeus», il film di Forman e il nuovo Oriente Express, titoli di superlucro, hanno per esempio ispirato Gattinoni per le sue collezioni (lo stilista romano ha curato il nostro look di Enrica Bonaccorti che conduce la trasmissione delle 12 alla

Rai). Ma spesso — spiega Dominella — è la stoffa stessa che suggerisce le idee per una linea, per i volumi che si vogliono realizzare e anche le lunghezze. Agli appuntamenti d'autunno di Milano e di Como — dove vengono appunto presentati i tessuti — ci vanno tutti gli stilisti, italiani e stranieri, perché non si possono non fare i conti con la qualità delle fibre, con gli accostamenti cromatici. Verde, prugna, nero: sono i colori di questo inverno.

Broccati, damaschi, mate-lasse, le stoffe più ricercate. Ma a volte sono gli stessi stilisti, i big, che impongono i colori, che obbligano a creare certe stoffe, certi disegni. Magari aiutati dai pittori più noti. Ma il bianco-nero e il rosso li ritroveremo sempre, in tutte le stagioni, perché sono i colori chiave delle donne italiane, che prediligono la geometria dei tessuti e la praticità delle proposte italiane, alla esasperata femminilità sottolineata dagli stilisti.

L'idea diventa poi uno schizzo che viene affidato alle abili mani della modellista che ne farà un modello in tela. E su questo che interviene ancora lo stilista, per verificare i volumi, le dimensioni, la possibile resa, poi, con gli accostamenti delle stoffe. La tela diventa un cartone su cui la tagliatrice farà il

modello in tessuto. Per il sarto lo imbastiscono per la prima prova che serve a smussare e a levigare le varie parti, a semplificare i processi di fabbricazione, anche in fabbrica dimiticarlo è la fabbrica il terminale di questo processo.

Dopo i ritocchi, la seconda prova è l'involo del cartone speciale per le macchine, che viene preparato dalla sviluppatrice. Per la Gattinoni — che ha una linea per le giovani e una d'alta moda — lavorano quattro aziende specializzate in trentotto persone che sfornano un prodotto che da costo 100 viene rincarato del 70, 80%, tra costi di commissione, rappresentanze e guadagni all'origine.

Ma nel laboratorio di via Sistina c'è un altro staff di persone che lavorano per i capi delle sfilate e preparano il cartone che sarà tagliato e assemblato in fabbrica. Il lavoro nero? «C'è, ammette Stefano Dominella, perché per le sfilate non riusciamo a smaltire tutto il lavoro e quindi ci affidiamo a degli esterni».

Sarte, modelliste, tagliatrici, manca però la figura della ricamatrice. Solo Valentino se ne può vantare, e per un lavoro di altissima specializzazione che è praticamente scomparso.

Nel laboratorio di alta moda una tagliatrice arriva a guadagnare anche 6-7 milioni e la base per tutti è di 3 milioni. Tuttavia non è facile trovare oggi i lavoratori capaci. Le scuole sono ma non sono tanti gli aspiranti a questo tipo di lavoro.

Tra l'idea di una collezione e la realizzazione restano nelle fabbriche passano 5-6 mesi; ma mentre nelle aziende si lavora per la collezione estiva nel laboratorio di schizza, si taglia e si cuce per quella invernale e viceversa. Così mentre il caldo di questa incredibile estate ci impedisce di accostarci a gonne e giacconi che dovremo indossare nelle prossime settimane, in via Sistina si è accolti da un turbinio di cattones arancioni, di spugne candide, di seta prugna e nera, di lini rossi. E ciò che ci riserva Gattinoni per il 1986, il «voce» puntato all'Oriente. Poi lo stile, è la donna stessa che se lo cuce addosso, espressione del rapporto con se stessa, con il proprio lavoro, con la propria vita. A prescindere dalla moda.

Rosanna Lampugnani

## didoveinquando

### Il sofà, testimone di piccanti scene

È uscita in questi giorni una riedizione del romanzo di Crebillon Filis, «Il Sofà» e fra una settimana potremo vedere l'adattamento e la riduzione teatrale che ne ha fatto Adriana Martino e che presenta al Teatro Belli. «È un romanzo delizioso, del 1742 — racconta Adriana — e di una forza di introspezione e di analisi dell'anima dell'epoca, che non poche sono state le noie con la censura per i libelli contro la morale».

«Di che cosa tratta il romanzo/spettacolo? «È tutto costruito su una trovata semplice, ma ingegnosa, quella di trasformare il Sultano Scia-Ba-Ham in un sofà, che diventa così un testimone oculare (e non visto) di scene amorose piuttosto spinte. L'acutezza del Crebillon sta nel fatto di aver mascherato, dietro i salotti di una fantomatica città Indiana, Agra, le alcove di Luigi XV e della Madame Pompadour, di una Parigi libertina e di personaggi da favola ma estremamente reali».

«Che tipo di operazione hai compiuto sul testo? «Il testo è tutto dialogo, quindi si presta, in un certo senso, alla riduzione teatrale. Ho drammatizzato i racconti narrati nel libro, così si vedrà la vicenda di un famoso «tombeur de femme» che al momento dell'azione è già continuamente cilecca o il sogno erotico di una fanciulla che si addormenta sul sofà».

### Le linee pittoriche di Monti



Alla Galleria d'arte «L'Arca» (Via dei Cappuccini, 23 - piazza Barberini) si inaugura venerdì alle 18,30 la mostra di Alessandra Monti, giovane pittrice che vive e lavora nella capitale. Verranno esposte 26 opere, parte realizzate in olio su tela, parte con tecnica mista. Scrive Berenice nella presentazione: «Quali sono in realtà le motivazioni che possono spingere un artista che ha tutti i meriti della giovinezza (il coraggio, la capacità di analisi, la libertà delle scelte) a tentare l'omologazione sulla tela di due tendenze così estremamente opposte come il figurativo e l'astratto? Non v'è dubbio che all'una e all'altra espressione, Monti attribuisce uno stesso peso artistico e uno stesso carisma poetico, e che l'una e l'altra, per lui sono irrinunciabili...».

Convegno ad alto livello. La Sala della Protomoteca in Campidoglio (Rosella Nobilia e Lalla Brau avevano trasformato i locali adiacenti in una preziosa officina d'informazione) è stata occupata per circa tre giorni da compositori, operatori musicali, critici e studiosi venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Il tema «La condizione del compositore oggi» — qualcuno, però, ha trovato a ridere — era importante, perché è attraverso il compositore, colui che fa la musica e giustifica tutti gli apparati, che dovrebbe muoversi l'organizzazione amministrativo-culturale-sociale. Dovremmo fare, altrimenti, un Convegno sulla musica come museo.

«Che questo sia emerso proprio nel cosiddetto «Anno Europeo della Musica», è un

### A Torbellamonaca con tenacia un pezzo di «estate romana»

Un pezzo d'estate romana a Torbellamonaca. Se ne era parlato, poi il progetto saltò. La cooperativa «Lavoro culturale», che per il Comune ha organizzato decine di iniziative («Punti verdi» ad esempio), ha ripreso l'idea e la festa tra i palazzoni di Torbellamonaca l'ha organizzata in proprio. In un prato del quartiere, ripulito da erbacce e roditori, da sabato scorso è partita una kermesse fatta di spettacoli musicali, film, giostre, poesia, fotografia, giochi a volontà. Per oggi, giornata di chiusura, è in programma una maratona che fare il giro della borgata.

Un'esperienza difficilissima, quella della cooperativa, accolta con un muro di diffidenza ed incomprendimento. «All'inizio sembrava di stare in una cittadella assediata», dice Michele Capuano, presidente della coop — la gente aveva paura che questo appun-

to serale si trasformasse in un'occasione per scippi e risse. Qualcuno ci ha consigliato anche di andare via». Poi via via il clima è cambiato. Gli abitanti del quartiere romano hanno cominciato a frequentare e a divertirsi tra gli stand della piccola «estate romana». Giovani e vecchi hanno ballato con le orchestre che ogni sera si succedevano sul palco; tutti i poeti, i musicisti, gli artisti in erba del quartiere hanno potuto, per una volta, presentarsi ad un pubblico.

buon segno. Si sono avuti interventi di Sylvano Buscotti, Giacomo Manzoni, Armando Gentilucci, Luigi Nono («è intervenuto anche con un concerto di cui diciamo in altra pagina del giornale), Lorenzo Ferrero, Alessandro Sbordoni, Luca Lombardi e tanti altri, tutti comprovanti la vitalità della musica del nostro tempo. La quale certo, può dar fastidio alle strutture burocratiche e conservatrici (conservano interessi e privilegi), che mettono infiniti bastoni tra le ruote. È stato ritenuto come una provocazione un intervento di Fedele D'Amico il quale ha detto pressappoco: «Come non si fa musica contemporanea? A Roma, dal 30 settembre alla fine d'ottobre sono programmati ventidue concerti con novantuno composizioni di

### La «laringe» di Mari per un viaggio cantato

LARINGE KABARET di Mauro Bronchi. Con Gianfranco Mari e Giancarlo Delle Chiaie al pianoforte. TEATRO DELL'OROLOGIO - Sala Caffetiere.

Non si legge alla francese (come qualcuno fra il pubblico mormorava prima dello spettacolo), né alla tedesca (come potrebbe far supporre la lettera K di Kabaret); quel Laringe del titolo è l'italianissimo vocabolo che denota l'organo principale per la fonazione, cioè per parlare e quindi per cantare. E la laringe in questione è quella di Gianfranco Mari, dotato di un timbro di voce, di timbre, di durezza e di calore, che gli permettono di spaziare in timbro ed estensione in maniera straordinaria.

Lo spettacolo, costruito da Mauro Bronchi proprio su queste doti di Gianfranco Mari, è un viaggio cantato attraverso il mondo dell'Orfeo ed Euridice; di Gluck alla «Carmen» di Bizet, dalla «Vedova allegra» alla «Tammurriata nera». Ogni brano è anche recitato, con largo uso di cappelli, veli, fiori e fazzoletti, mentre al pianoforte Giancarlo Delle Chiaie si rivela una «spalla» necessaria, al limite dell'assurdo, coinvolto dalle fuscie e dalle smancerie della «cantante».

Gianfranco Mari, dopo la scuola di Fersen, si è dedicato interamente al teatro ormai da più di vent'anni, e con la scoperta dell'opera ha deciso di mettere a frutto le sue capacità canore di notevole livello (il prossimo mese sarà al Teatro Ghione come soprano nella «Dirindina»). Nello stile di un recital «en travesti», Mari non accenna però a nessuna imitazione cui facilmente si può cadere, affrontando per lo più parti femminili o doppi ruoli, non strizza l'occhio alla civetteria di Paolo Poli o all'aggressività di Mastelloni.

### Incontro per una musica viva

Convegno ad alto livello. La Sala della Protomoteca in Campidoglio (Rosella Nobilia e Lalla Brau avevano trasformato i locali adiacenti in una preziosa officina d'informazione) è stata occupata per circa tre giorni da compositori, operatori musicali, critici e studiosi venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Il tema «La condizione del compositore oggi» — qualcuno, però, ha trovato a ridere — era importante, perché è attraverso il compositore, colui che fa la musica e giustifica tutti gli apparati, che dovrebbe muoversi l'organizzazione amministrativo-culturale-sociale. Dovremmo fare, altrimenti, un Convegno sulla musica come museo.

«Che questo sia emerso proprio nel cosiddetto «Anno Europeo della Musica», è un

provvedimento legislativo che nasca dalla modifica di certe anacronistiche mentalità e da una volontà politica di nuove scelte culturali. Sono intervenuti ieri anche Piero Rattalino, Novella Sansoni, Carlo Maria Badini, Francesco Agnello, Francesco Degradà. Da tutti, come dal finale intervento di Sylvano Buscotti, moderatore, viene l'auspicio di una legge che metta fine al disordine (il divide et impera non è mai scomparso), superando posizioni ideologiche, settoriali, estetiche ed altre che vengono invece attizzate, per evitare che finalmente in Italia la musica abbia una sua «Carta» (ivi compresa quella d'identità).

«v. v.»

### Incontro per una musica viva

Convegno ad alto livello. La Sala della Protomoteca in Campidoglio (Rosella Nobilia e Lalla Brau avevano trasformato i locali adiacenti in una preziosa officina d'informazione) è stata occupata per circa tre giorni da compositori, operatori musicali, critici e studiosi venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Il tema «La condizione del compositore oggi» — qualcuno, però, ha trovato a ridere — era importante, perché è attraverso il compositore, colui che fa la musica e giustifica tutti gli apparati, che dovrebbe muoversi l'organizzazione amministrativo-culturale-sociale. Dovremmo fare, altrimenti, un Convegno sulla musica come museo.

«Che questo sia emerso proprio nel cosiddetto «Anno Europeo della Musica», è un

buon segno. Si sono avuti interventi di Sylvano Buscotti, Giacomo Manzoni, Armando Gentilucci, Luigi Nono («è intervenuto anche con un concerto di cui diciamo in altra pagina del giornale), Lorenzo Ferrero, Alessandro Sbordoni, Luca Lombardi e tanti altri, tutti comprovanti la vitalità della musica del nostro tempo. La quale certo, può dar fastidio alle strutture burocratiche e conservatrici (conservano interessi e privilegi), che mettono infiniti bastoni tra le ruote. È stato ritenuto come una provocazione un intervento di Fedele D'Amico il quale ha detto pressappoco: «Come non si fa musica contemporanea? A Roma, dal 30 settembre alla fine d'ottobre sono programmati ventidue concerti con novantuno composizioni di

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»

«v. v.»